

Le Querce

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWNature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Adobe Stock/hobaa

© 2022 Lindau s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: dicembre 2022  
ISBN 978-88-3353-897-6

Helga Dentale

FARE TEATRO  
NON SIGNIFICA  
FARE LA RECITA

*Le valenze pedagogiche del teatro*



FARE TEATRO  
NON SIGNIFICA  
FARE LA RECITA

*A tutte le bambine e a tutti i bambini.*

*Alle persone che amo.*

*Alla mia capacità di sognare forte.*

Fare teatro a scuola significa, per la maggior parte degli insegnanti e degli operatori teatrali, *fare la recita*, produrre uno spettacolo finale.

Io voglio raccontarvi un'altra storia.

## Introduzione

Certe volte i sogni si avverano

Buio. Luce.

Una bambina di otto anni si è creata un rifugio magico. È una balena, tracciata con lo scotch sul pavimento e lei è lì dentro. È una balena amica, da lì la bambina può entrare e uscire quando vuole.

Può starsene lì dentro, al caldo, circondata da libri, oggetti magici (alcuni reali, altri immaginari), c'è un fuoco a volte, ci può essere qualsiasi cosa. Può far capolino fuori, sentire il vento in faccia e guardare il mare, il cielo.

Fantastica di luoghi incredibili da raggiungere, fa finta di costruire una macchina del tempo per andare a vedere i dinosauri, si prepara a viaggiare nello spazio immaginando di ritrovarsi in un cielo fitto fitto di stelle. Si sente un essere minuscolo in mezzo a miliardi di puntini luminosi, granelli di zucchero che luccicano sul velluto nero.

Così immagina lo spazio. Questa bambina gioca. Gioca ad essere altrove. Gioca ad essere altro. E, giocando, mette in scena anche i suoi sogni più grandi: fa finta di fare l'attrice, fa finta di fare la maestra.

Ha anche una bacchetta magica, costruita con del cartone.

E certe volte i sogni si avverano.

Ho iniziato a scrivere questo libro diversi anni fa. È il mio «libro nel cassetto»!

La parola è suono, si muove nell'aria e scompare dopo essere stata pronunciata (salvo, talvolta, rimanere nella memoria di chi ascolta). Se si vuole che permanga nel tempo, così com'è stata detta, occorre fissarla su un supporto materiale. Nasce così la scrittura, qualunque forma essa assuma.<sup>1</sup>

È il libro che racconta il mio amore per il teatro e per la pedagogia, e l'urgenza di unirli insieme per strutturare un linguaggio teatrale a misura di bambino da utilizzare non solo nell'idea di portare avanti laboratori teatrali, ma soprattutto da portare nella didattica quotidiana.

Racconta il sogno di creare un metodo di pedagogia teatrale per utilizzare questo linguaggio nelle scuole, un teatro come «incontro», esperienza, scintilla per accendere il piacere mentre si ascolta e si apprende. Il piacere della scoperta e della sperimentazione. Teatro come corpo e voce, gesto e parola: per rivendicare l'importanza di entrambi, come parte integrante del nostro essere, del nostro dire, del nostro lasciare traccia.

Da bambina sognavo di fare l'attrice: recitavo davanti a un pubblico di pupazzi e bambole, li guardavo negli occhi, li sentivo applaudire. Il potere trasformativo del teatro tramutava me, la mia casa, i pupazzi: io, attrice amatissima intenta in una strabiliante performance, la mia casa diveniva teatro, i pupazzi erano il mio pubblico in visibilio. Da bambina volevo fare l'attrice e dopo il liceo mi sono iscritta all'università e, parallelamente, ho iniziato a studiare recitazione. Ho iniziato

<sup>1</sup> Marco Aime, *Pensare altrimenti*, add Editore, Torino 2020, p. 38.

a recitare, per lavoro, molto presto. E ho continuato a formar-mi. Tanti teatri, palchi pieni di polvere... alcuni minuscoli, altri enormi. Un iter che si ripeteva spesso, senza però provocare quella assuefazione figlia dell'abitudine. Non mi sono mai «abituata» alle emozioni che il teatro ti provoca!

Chi è di scena. Buio. Il cuore in gola. Luce. Sei sul palco. E lì prende vita un'altra te, non sei più tu, ogni sera vivi una nuova vita. Sei la pazza, l'innamorata, sei Rossella O'Hara, sei un'assassina senza scrupoli... In giro per l'Italia, tanti spettacoli, ruoli e ricerche diverse, dal teatro cabaret al teatrodanza, dalla commedia dell'arte allo spettacolo in piazza con il Living Theatre.

Ma da bambina sognavo anche di fare la maestra: sempre loro, bambole e pupazzi, i miei interlocutori. Il *faccio finta che*, prima forma teatrale che sperimentiamo tutti in modo spontaneo, mi trasformava in un'insegnante attenta, appassionata (un po' «teatrale», ora che ci ripenso!) che amava raccontare, spiegare, dialogare con i suoi alunni. E quanto mi piaceva! Far finta di insegnare mi appassionava moltissimo. A otto anni non immaginavo che sarei riuscita a far incontrare i miei sogni, a metterli insieme per crearne uno più grande: educare al teatro (e soprattutto con il teatro), portare il teatro a scuola, fare del linguaggio teatrale strumento per mettermi in relazione con i bambini e per costruire una didattica inclusiva e creativa.

Il libro che avete fra le mani è il racconto di questo sogno. Per me è diventato realtà a partire dal 2000, dopo il primo frustrante anno come operatrice teatrale, il '99. Questo fu per me un anno cruciale: scoprii il desiderio di utilizzare le mie competenze teatrali per mettermi in relazione con i bambini, per «insegnare» teatro. Insieme a Fabio, il mio compagno, iniziai a svolgere alcuni laboratori nella scuola dell'infanzia



e primaria: strutturai ovviamente un programma, ma senza sapere quasi nulla di pedagogia. Feci l'errore che continuano a fare in tanti: essere convinti che per fare teatro a scuola sia sufficiente essere attori e «trasferire» le proprie competenze ai bambini. Questo ha poco senso, ciò che un attore sperimenta nella sua formazione è calibrato sulle esigenze e le capacità cognitive di un adulto. Occorre un lavoro di *traduzione*: i principi basilari della pedagogia teatrale – che nasce come campo di formazione per attori adulti – come possono essere «tradotti» a misura di bambino? Quali strumenti è necessario codificare *ex novo*? Quali prassi e attività teatrali devono essere riformulate, modificate, semplificate? Per rispondere a queste domande è stato necessario confrontarmi con un profondo senso di frustrazione (direi anche senso di colpa!): perché i bambini invece di partecipare con entusiasmo sembrano distratti, annoiati? Perché in alcuni momenti non riesco a creare un clima di ascolto? Come mai alcune attività funzionano e altre sembrano perdersi nel vuoto? Queste difficoltà affioravano soprattutto nella scuola dell'infanzia.

Ho iniziato a trovare risposte passando intere giornate in biblioteca, lasciando da parte il teatro e mettendomi a studiare la pedagogia. Poi li ho fatti incontrare.

«Ciao, sono il teatro. Sono nato per mettere in relazione le persone, per soddisfare il loro bisogno di comunicare. Sono fatto di voce, corpo, emozioni».

«Ciao, io sono la pedagogia. Sono nata per occuparmi di educazione, di formazione della persona. È molto interessante ciò che mi hai raccontato, facciamo in modo che sia a misura di bambino, d'accordo?».

Ho immaginato più o meno questo dialogo! Il libro che ho scritto vi porterà a conoscere il senso di fare teatro a scuo-

la, almeno secondo il mio punto di vista. Vi racconterò le mie ricerche e le mie esperienze sul campo. Vi porterò in un modo di fare teatro che si nutre di intenzionalità pedagogica, incentrato sull'esperienza educativa ed espressiva, non sul prodotto. Vi racconterò del teatro, della scuola, dei bambini, di me.

Questo libro vi fornirà strumenti operativi, tratti dal Metodo Teatro in Gioco®, da utilizzare a scuola, ma lascerà spazio anche a domande, riflessioni, dubbi. Cercherà di mettere in connessione il teatro, la pedagogia, la didattica, l'educazione emotiva, le neuroscienze. Non è un prontuario per fare teatro: non è un manuale di «esercizi» da replicare. Se cercate esclusivamente questo vi consiglio di posare il libro, vi deluderebbe certamente: è stato comunque un piacere conoscervi, anche se per il breve tempo di poche pagine, ma credo di non essere io l'autrice «giusta» per voi.

Se invece vi incuriosisce il «significato pedagogico» del fare teatro e volete avventurarvi in alcuni percorsi operativi, acquisire «strumenti» e conoscere diverse attività del Metodo Teatro in Gioco®, se vi appassiona l'idea di portare il teatro nella vostra scuola come linguaggio per dare valore al corpo e alle parole dei bambini, per esplorare insieme le emozioni e le intelligenze multiple, per costruire una didattica ricca di codici simbolici, allora questo libro è per voi. Piacere di conoscervi. Sono pronta per accompagnarvi in questo viaggio.

Il teatro permette di agire sulla scena formativa elaborando temi vitali e, allo stesso tempo, permette di essere coscienti della finzione consentita da questa elaborazione. Si agisce con la cognizione che il teatro non è la vita, ma la consapevolezza dei contenuti vitali in gioco nel teatro crea un doppio registro,

e quindi una doppia consapevolezza, nello spazio della quale è permesso interpretare, giocare, per sé e per gli altri, contenuti ed emozioni profonde che spesso sono bandite e inafferrabili nel flusso della vita quotidiana.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Francesco Cappa, *Formazione come teatro*, Raffaello Cortina, Milano 2016, p. 10.

## C'è teatro e teatro

*Ecco qui, signora... questo è il pollo, e in questo piatto ho cucinato la verdura.*

Emma, 2 anni e 5 mesi, gioca a fare la cuoca

Il bambino, in modo naturale, inizia a giocare spontaneamente al *faccio finta che*, interpretando ruoli e personaggi diversi, attribuendo un significato altro alle cose. Un cucchiaino diviene una bacchetta magica, una sedia un cavallo, il lenzuolo sul letto è un rifugio segreto per nascondersi.

L'albo illustrato *La sedia blu*<sup>1</sup> è una fiaba sul potere trasformativo del gioco simbolico, tanto amata dai bambini perché immediatamente leggibile. Ogni bambino si ritrova e si immedesima nei panni dei personaggi. Le immagini ci mostrano che una sedia è, nel gioco del teatro, molto più di una sedia: è una slitta, una zattera, il banco di un negozio, l'attrezzo di un equilibrista... La sedia, attraverso il *faccio finta che* diventa altro. L'altro apre uno spazio immaginario, ogni volta nuovo, che ci permette di entrare in un contesto fantastico diverso. Un'apertura straordinaria per attraversare altri mondi. Non è solo la sedia, come oggetto fisico e rea-

<sup>1</sup> Claude Boujon, *La sedia blu*, Babalibri, Milano 2011.

le, a trasformarsi in altro, ma, di rimando, l'oggetto (magico, come magico è il gioco del teatro) acquisisce il potere di trasformare l'ambiente intorno a noi. Quando la sedia diviene zattera Bruscolo e Botolo, i protagonisti della storia, immaginano di essere in mezzo al mare e... «attenzione agli squali che ci circondano».

Il gioco simbolico inizia a svilupparsi intorno ai due anni; il bambino lo sperimenta in modo naturale acquisendo la capacità di rappresentare persone, situazioni, eventi. Interpreta ruoli a lui familiari o fantastici ed è consapevole della finzione che mette in atto. Attraverso il *faccio finta*, il bambino conquista nuove consapevolezze e conoscenze, sviluppa capacità decisionali, ripensa e mette in scena esperienze emozionali. Il gioco simbolico è il gioco della finzione e dell'immedesimazione: il gioco del teatro. Siamo tutti degli attori! Il teatro entra nella nostra vita così: da bambini sperimentiamo ruoli e personalità diverse; diventiamo cuochi che preparano il cibo, ci trasformiamo in genitori che cullano un figlio-bambolotto o in piccoli meccanici che aggiustano una macchina. Lo facciamo seriamente perché il gioco è sempre «serio».

Ogni bambino impegnato nel gioco si costruisce un suo proprio mondo o, meglio, dà un nuovo assetto alle cose del suo mondo. Il contrario del gioco non è ciò che è serio, bensì ciò che è reale.

Sigmund Freud, *Il poeta, il gioco e la fantasia*

Siamo credibili e vogliamo esserlo. In quel momento il bambino si immedesima completamente nel ruolo che sta esplorando. Da adulti continuiamo in qualche modo a recitare, a interpretare una parte indossando le tante maschere